



ARTICOLO TRATTO DALLA RIVISTA

MATERIA PRIMA

“ASCOLTARE IL DISAGIO DI CHI CURA”

rivista di Psicosomatica Ecobiopsicologica

Numero XXI - Dicembre 2021 - Anno XI

per leggere l'intero numero:

<https://www.aneb.it/pubblicazioni/materia-prima/>

AUTORI: **Diego Frigoli** – Fondatore e promotore del pensiero ecobiopsicologico, Psichiatra, Psicoterapeuta e Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Istituto ANEB. Innovatore nello studio dell'immaginario con particolare riferimento all'elemento del simbolo in rapporto alla sue dinamiche fra coscienza individuale e collettiva.

Alessandra Bracci – Manager presso una multinazionale automotive e vincitrice di premi nazionali ed internazionali nel marketing. Responsabile area editoriale ANEB. Capo Redattore della rivista MATERIA PRIMA. Autrice di pubblicazioni in ambito scientifico.



AVERE UN'ANIMA

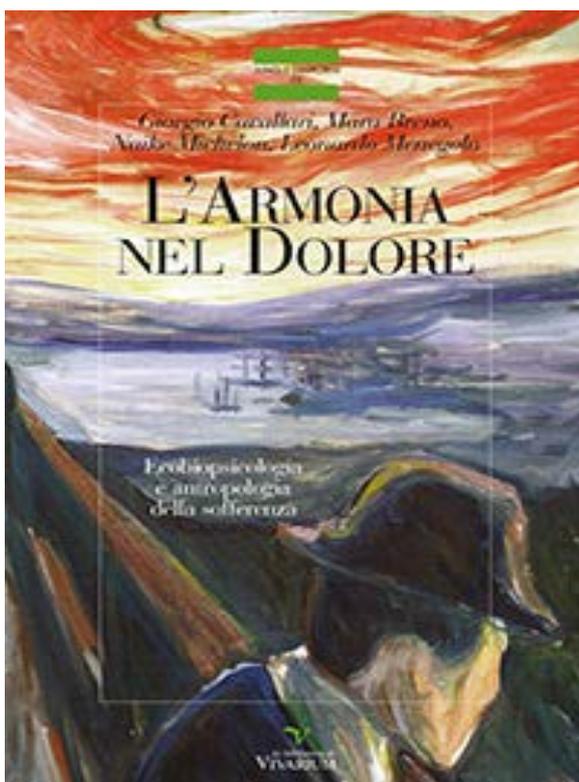
Chi approfondisce i segreti interiori della sua Anima collabora a costruire la piramide spirituale che giungerà al cielo.

Diego Frigoli

Quest'anno ANEB ha partecipato con tre eventi in diretta streaming alla decima edizione di BookCity Milano, l'iniziativa voluta dal Comune di Milano e dall'Associazione BookCity Milano (Fondazione Corriere della Sera, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Fondazione Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri) a cui si è affiancata l'AIE (Associazione Italiana Editori), in collaborazione con l'AIB (Associazione Italiana Biblioteche) e l'ALI (Associazione Librai Italiani) mossa dalla volontà di chiamare a raccolta gli editori italiani per realizzare un evento condiviso tra tutti i protagonisti del sistema editoriale, con l'obiettivo di mettere al centro di una serie di eventi diffusi sul territorio urbano il libro, la lettura e i lettori, come motori e pro-

tagonisti dell'identità della città e delle sue trasformazioni nella storia passata, presente e futura.

Il primo evento ANEB è stato dedicato al libro **Armonia nel dolore. Una strada percorribile** in cui gli autori – Giorgio Cavallari, Mara Breno, Naïke Michelon e Leonardo Menegola – si incontrano e confrontano per fornire un'apertura al tema del dolore da un punto di vista della pratica clinica, psicoterapica e della lettura in chiave antropologica e sociologica, due preziosi e differenti punti di osservazione che convergono nel suggerire una strada, «una visione umanizzata del dolore, non certamente una risposta definitiva ma l'inizio di un percorso dove la speranza si possa collegare con il realisticamente possibile, e dove il prendersi cura del dolore non significhi solo lenirlo o recuperare funzioni compromesse, ma anche darvi un senso, cogliervi una possibile lettura simbolica».



Il secondo evento ANEB ha visto la partecipazione di Luigi Zoja - psicanalista di fama internazionale e una delle voci più prestigiose della psicanalisi junghiana – che ha accompagnato la presentazione del libro **Un piatto troppo colmo di sale** di Alda Marini che invita il lettore a ripensare il “sale” andando oltre le convenzioni materialiste della modernità che lo vincolano al mondo della materia, fino a ricordarci che esso occupa anche uno spazio della psiche, e non solo di quella individuale. È infatti un archetipo potente, presente come ricchezza sia materiale, sia simbolica nei tempi e nelle culture più diverse, cercando di cogliere l’invito del sale alla misura, alla giusta dose, in tempi che paiono generare squilibri potenti per la psiche e per il corpo.



Nel terzo evento dal titolo **Avere un’anima** abbiamo presentato **Materia Prima - Rivista di psicosomatica ecobiopsicologica**, l’*house organ* di ANEB. L’idea di affiancare una rivista online alla ricca pubblicazione scientifica di libri risponde ad alcune esigenze: innanzitutto alla possibilità di raggiungere attraverso il web un ampio pubblico di potenziali lettori dentro e fuori il nostro paese (tutti i numeri della nostra rivista sono

liberamente accessibili dal nostro sito ed alcuni articoli vengono anche tradotti in lingua inglese). In secondo luogo i contributi presentati nella rivista vogliono essere una sorta di finestra aperta sul nostro laboratorio di ricerca scientifica, culturale e clinica; uno sguardo sul divenire dell’Ecobiopsicologia che costantemente si interroga, si arricchisce e si evolve. In terzo luogo, il progetto non mira solo a presentare dei contenuti, che il Lettore può approfondire in base ai titoli e agli argomenti di suo interesse, ma vuole condividere e proporre un vero e proprio metodo, il metodo dell’Ecobiopsicologia che si connota come la proposta e insieme l’invito a costruire una Scienza Nuova, una Scienza capace di recuperare una lettura complessa della Vita che ricorda la visione metafisica della filosofia tradizionale con cui l’uomo si approcciava alla Natura potendo così ritrovare la propria anima e con essa la consapevolezza della propria unità col Tutto; una Scienza in grado di integrare l’aspetto ECO (gr. *ôikos*=abitazione e per estensione il mondo che “abitiamo”) con il BIOS, inteso come corpo della natura e dunque dell’uomo, e con la PSICHE considerata sia come psiche individuale che collettiva.

In un mondo come quello attuale in cui molti ritengono ancora di poter far riferimento ad un sistema teorico rappresentato da un approccio riduzionistico, tipicamente determinato dal trionfo del segno, delle teorie e dell’astrazione scientifica che decretano l’imperare di una civiltà della disgiunzione, occorre potersi aprire ad una lettura “complessa” dei fenomeni così come ci viene suggerita dalla moderna epistemologia della complessità che invita a un pensare “aperto”, capace di creare continue articolazioni fra ciò che si presenta come disgiunto; invita a “far coabitare” dimensioni fra loro opposte aprendosi alla visione della totalità e della complessità. Ricordiamo, infatti, che il termine “complesso” dal latino *complexor* significa intrecciare, abbracciare, comprendere, tenere assieme. Quindi rimanda a concetti di relazione e di organizzazione e non significa affatto “complicato”. Pertanto il metodo di studio comporterà la necessità di considerare i fenomeni come dotati di una

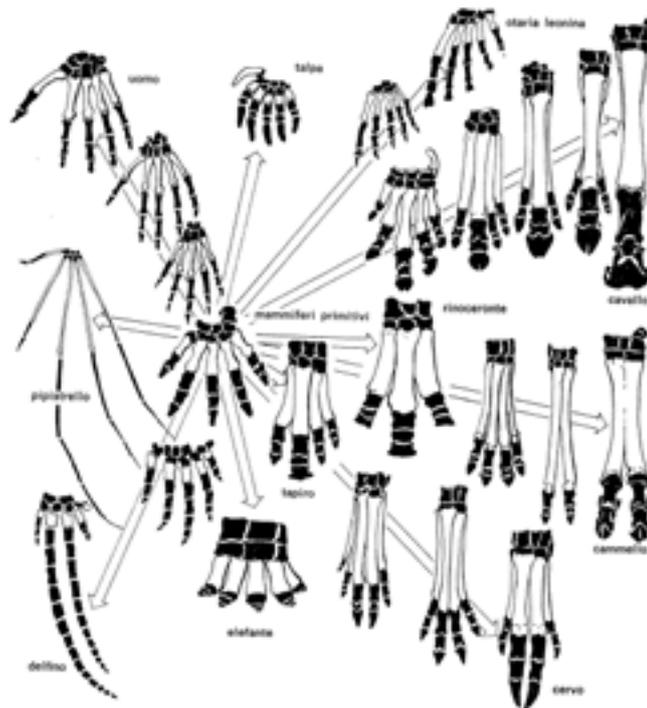


loro organizzazione che non può mai essere mutilata, semplificata, frammentata in modo innaturale, ma semmai deve essere in grado di tollerare il dubbio, le contraddizioni, la coesistenza di termini opposti.

In un mondo come quello attuale, che presuppone la realtà su fronti contrapposti: corpo e mente, materia e spirito, l'Eco-biopsicologia – quale punta d'avanguardia nell'ambito delle scienze della complessità - ricorda ad ogni essere umano l'importanza del riscoprire la propria identità più profonda, la propria anima intesa quale essenza che intermedia e intreccia il corpo e la mente, la materia e lo spirito, fino a riflettere, nella loro unità, l'universo intero; come citano molte tradizioni "l'uomo è un piccolo universo e l'universo è un grande uomo". E, nel momento in cui l'anima acquista consapevolezza in sé stessa, si apre alla coscienza dell'unità del mondo. Chiaramente, nel momento in cui accogliamo le istanze dell'anima, occorre aprirsi su un terreno in cui il dialogo possa accadere e, affinché un dialogo accada, la prima domanda che sorge spontanea è: qual è il linguaggio da utilizzare? Qual è il linguaggio dell'anima? Il linguaggio dell'anima è costituito dall'immaginazione, è costituito dall'uso dell'"analogia vitale" e dei simboli, in grado di cogliere le relazioni fra l'"infrarosso" degli istinti e della materia con l'"ultravioletto" delle immagini archetipiche. Nella conoscenza scientifica moderna l'analogia è un mezzo ancora oggi disdegnato dagli scienziati, nonostante sia stata scientificamente riabilitata dopo il 1950 dalla cibernetica del matematico e statistico statunitense Norbert Wiener, che ha dimostrato come essa sia un fattore di regolazione, uno strumento mentale che applicato correttamente permette di stabilire un confronto tra le "macchine naturali", le "macchine umane" e le "macchine artificiali". L'analogia, che vuol dire proporzione, equilibrio di grandezze tra loro omologhe, è presente in tutti i nostri modi di conoscenza, ad eccezione del calcolo, ed è sempre controllata e corretta dal suo confronto con la logica della razionalità (Morin, 2017, p. 103). Quindi, dal punto di vista delle neuroscienze, potremmo dire che il pensiero analogico è un pensiero dell'e-

misfero di destra perché connette in termini proporzionali esatti ciò che si presenta come ignoto nella psiche primaria dell'essere umano. A tal proposito, Giorgio Cavallari anni fa suggerì la lettura di un testo che rappresenta una delle opere più importanti del '900 in chiave filosofica, *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia* di Ezio Melandri, in cui l'autore non esita ad affermare che l'analogia è responsabile, nei processi della conoscenza, di un andamento "circolare" del pensiero perché «confina a sud con la Tematica, a nord con la Dialettica; al centro fra un ovest che è la Scienza e un est che è l'Arte» sempre coinvolta in una lotta intestina con la logica del conscio (Melandri, 2004, pag. 3). Cosa significa? La Tematica rappresenta la nostra capacità di orientarci verso temi di discussione; la Dialettica su questi temi di discussione deve approfondirli aprendosi ad altri ambiti dialettici, quindi vi è un confronto che vede la relazione al "centro" fra il pensiero scientifico – ossia il pensiero legato all'emisfero di sinistra, ai criteri di causa-effetto, al principio di non contraddizione – e l'Arte quale possibilità di esperire il funzionamento dell'emisfero di destra e di creare connessioni fra il mondo dell'individuo, della Natura e addirittura dell'Universo.

Sappiamo che spesso l'analogia è stata messa in secondo piano perché spesso porta a illusione ed errori e, da un punto di vista scientifico, non porta a dimostrazioni validate collettivamente. Purtroppo sono proprio gli scienziati come John Wheeler, uno dei giganti della scienza del '900 che, guardando a fondo nei misteri ancora irrisolti della meccanica quantistica, ha affermato che la nozione ultima secondo la quale possiamo comprendere il mondo non è quello di "materia" o "energia", "spazio" o "tempo", ma è la nozione di in-formazione. Il mondo e l'universo non esistono se non come in-formazione che ciascun elemento dell'universo ha sugli altri. Se l'universo alla radice è relazione e reciproca in-formazione, in termini psicologici esso sarà analogia, coerenza e sincronicità. Così scrive esattamente: «un tempo pensavamo che il mondo fosse là fuori, al di là di una lastra di vetro... Non è così che va il mondo: dobbiamo rompere il vetro,



“Un campo chiuso di somiglianze divergenti, nell’esempio dello scheletro della zampa anteriore sinistra di alcuni mammiferi recenti e fossili. Il campo è ordinato in singole serie secondo la variazione delle somiglianze. E benché l’ordinamento si fondi su una considerazione di tutti i caratteri accessibili al tassonomo, si può accertare che anche i pochi particolari raffigurati obbediscono alle generali divergenze armoniche. Nella misura in cui gli elementi fondamentali di queste somiglianze ricorrono nonostante le trasformazioni condizionate dalla funzione, si tratta di omologie la cui causa identica deve trovarsi all’interno degli organismi. (da Gregory, 1951; Thenius e Hofer, 1960; Romer, 1966)”

infilarci là dentro» (in Gefter, 2014, p. 493). Per “infilarci nel mondo” occorre avere uno strumento che possa farci vivere l’esperienza del mondo al nostro interno. Questa esperienza è costituita dalla corretta applicazione del pensiero analogico che quando diviene capace di collegare le reti di relazione che esso ambisce a conoscere, il mondo dello studioso “collassa” nell’universo attuale delle dimensioni spazio-temporali, ma quel mondo che collassa è il mondo che precede questa dimensione spazio temporale. Questa funzione di collasso, nell’ambito del pensiero analogico, noi lo chiamiamo “simbolo” che è una vera e propria esperienza collettiva capace di far “collassare” nella nostra esperienza soggettiva la rete relazionale delle analogie vitali sulle quali è costruito il mondo e l’universo stesso.

Il grande cosmologo Ervin Laszlo¹, a tutti noto in quanto uno dei più grandi teorici

della teoria dei sistemi e candidato due volte Premio Nobel per la Pace, non ha esitato ad affermare che «come le particelle sono correlate dall’ologramma nel loro insieme, come le molecole e le cellule dall’ologramma dell’organismo, come i cervelli e le menti umane sono correlate all’ologramma della specie, così i pianeti, stelle, sistemi solari e galassie sono correlate dall’ologramma dell’universo» (Laszlo, 2002, p. 138). Che cos’è l’ologramma? È una piccola parte in cui è condensato il Tutto. Dunque se l’uomo esplora con lo strumento analogico e simbolico il proprio mondo interno; e se questo mondo interno è a sua volta armonizzato sul mondo della natura, conoscere il mondo è conoscere la natura; e se la psiche dell’uomo è in grado di dilatarsi sempre di più sino addirittura a sottrarsi alla propria soggettività, attraverso l’umanità può arrivare ad esperire tutto l’universo. Sappiamo molto bene che

¹Si ricorda il libro Dal segno al simbolo. Il Manifesto del Nuovo Paradigma in Medicina in cui gli autori Pier Mario Biava (medico e ricercatore in epigenetica), Diego Frigoli (psichiatra, psicoterapeuta e fondatore della teoria e della prassi psicoterapeutica ecobiopsicologica) e Ervin Laszlo (filosofo e candidato due volte al premio Nobel per la Pace), con la prefazione di Giorgio Cavallari (psichiatra, psicoterapeuta, psicoterapeuta analista di formazione junghiana e Direttore Scientifico Istituto di Psicoterapia ANEB), hanno “dialogato” nel senso più profondo del termine sulla necessità di una collaborazione transdisciplinare fondata su una visione olistica dell’Uomo e della Natura e con l’obiettivo di superare la visione meccanicistica in favore di una cura che ponga al centro dell’attenzione la persona e non il sintomo.



questo passaggio non riguarda più la scienza e forse non riguarda neppure la psicologia, a meno che la psicologia non entri in un rapporto molto più vasto, più dilatato, che contempla il rapporto che la psiche ha con una dimensione che noi chiameremmo, in senso lato, spirituale. Ma attenzione a intendere bene le parole, poiché spesso vengono confusi i concetti di “spirito” e “anima”: “anima” (gr. *ánemos*=soffio) è il soffio vitale che, se fossimo capaci di percepirla la profondità che vibra nel nostro cuore, nel nostro corpo e nella nostra psiche, ci riporterebbe al soffio della creazione; “spirito”, invece, nasconde al suo interno il radicale “*pīr*” che apre ad una dimensione trasformativa. Quindi il rapporto tra “anima” e “spirito” è lo stesso che esiste, da un punto di vista più profondo, tra la materia della psiche e la sua trasformazione dettata dal “fuoco interno”. Quando le due parti si integrano tra loro attraverso una reciproca relazione la psiche dell’uomo e forse la psiche dell’umanità entrano in rapporto con la propria dimensione più archetipica e quindi con la dimensione del Sé.

Tutto questo lo vediamo quando attraverso l’approccio ecobiopsicologico ci apriamo alla “lettura” della storia di un paziente e alla trasformazione della sua biografia in un romanzo vissuto... ma vissuto da chi? Innanzitutto dal terapeuta, che collegando in sé i riferimenti analogici presenti all’interno della storia biografica e rendendoli vivi e pulsanti sino a farli diventare “romanzo”, comincia a costruire una diade terapeuta-paziente al cui centro si pone la trasformazione degli eventi narrati in una storia più significativa. «È questo il grado di “apertura” offerto alla psiche di coloro che si cimentano tramite l’esperienza del simbolo: esso permette di penetrare nel tempo dell’*archè*, là dove i sacerdoti di un rito perduto, forse i poeti, sono stati capaci di “cantare” le idee dell’uomo svelandone l’ordito e la trama segreti, nascosti nello spazio interno del cuore. In altre parole, si tratta di pervenire a una condizione di *aisthesis* ben più profonda di quella comunemente intesa in Occidente dall’estetica moderna, perché, come l’etimo stesso indica, essa fa riferimento a una percezione del mondo esterno da parte dell’uomo, estesa tanto quanto più va-

sto è l’orizzonte della sensazione stessa. Nelle cose spirituali la sensazione si fa infinita» (Frigoli, 2019, p. 43-44): allora quella terapia non sarà più soltanto una terapia volta a risolvere le problematiche complesse e dolorose del tema dell’Io, ma avrà l’ambizione di collocare nella direzione corretta l’espressività del Sé del paziente che comincerà a rendersi palese.

Se pensiamo che questo tipo di percorso sia favorito, per quanto riguarda l’essere umano, dall’uso consapevole del pensiero analogico, quando entriamo in rapporto con la vastità della natura, il pensiero analogico che è creato dalla nostra mente soggettiva deve spostarsi su un’altra modalità che l’Ecobiopsicologia definisce come “analogia vitale”, meglio ancora “omologia”; ciò significa che mentre il complesso dell’Io è analogico, il codice simbolico della natura è omologico o analogico vitale. Qual è la differenza? Il pensiero analogico è un pensiero concreto che unisce in termini di rapporto elementi che hanno la stessa finalità: per esempio una libellula ha le ali così come un uccello, ma questa è un’analogia incompleta perché il linguaggio della natura non si muove in questo modo. La natura costruisce omologie e mette in evidenza per esempio che l’ala di un uccello, strutturalmente parlando, è analoga alla mano dell’uomo, alla pinna di una balena. Quindi questa possibilità di ritrovare tra forme differenti, che svolgono però una stessa funzione, una sorta di antenato comune che li precede, viene definita omologia. Su questa dialettica fra analogia - analogia vitale e analogia - omologia, la scienza è già arrivata: basti pensare a tutta l’anatomia comparata dove l’omologia è fondamentale perché ordina in termini naturali le forme del mondo vivente. Nel momento in cui la applichiamo alla psiche, vedremo che la zampa di un cavallo che corre, l’ala di un uccello che vola, la pinna di una balena che nuota, la mano di un uomo che opera, etc. Anche se apparentemente sembrano strutture differenti, sono riunite da un’identica funzione, ossia il movimento che avviene a differenti livelli del mondo naturale, nella terra, nell’aria, nell’acqua, nell’umanità. Ecco perché gli studiosi sono sempre stati affascinati dal tema

della analogia e dell'omologia, perché era un modo indiretto di poter riassumere all'interno di un percorso ordinato gli elementi e le "forme formate" che la vita ha effettuato nella dimensione della natura e dell'universo stesso.

Nel corso degli anni, attraverso Materia Prima, abbiamo proposto questa apertura: molti numeri sono stati dedicati a elementi in apparenza opposti fra loro come per esempio Origine-Fine, Inerzia-Trasformazione, Piacere-Dolore, Amore-Odio, Femminile-Maschile, Coraggio-Paura, Passato-Futuro, e così via... e in questa dinamica in cui la mente egoica vorrebbe estrarre il vinto e il vincitore, giusto o sbagliato, buono o cattivo, bello o brutto, ecc. uno dei simboli più noti in ogni parte del mondo, il TAO, li riunisce nel loro eterno movimento in una totalità che tutto abbraccia.

In questo simbolo del TAO, gli opposti, che sono uniti da un confine, da una linea sinuosa, da una linea spiraliforme che suggerisce un movimento, da una linea che continuamente si avvolge su se stessa, gli opposti diventano due aspetti fondamentali della vita che permettono il divenire, che permettono il processo evolutivo attraverso il continuo scambio e interdipendenza l'uno dall'altro. L'Ecobiopsicologia insegna ad indagare gli opposti a partire dalla zona di confine fra l'area dello yin e dello yang, direbbero i taoisti, ossia ad esplorare quell'area intermedia dove non vi è più una distinzione netta tra i due opposti che, sul piano psichico, corrisponde al "mondo intermedio" delle immagini di Henry Corbin, e che l'Ecobiopsicologia riprende

dalle riflessioni dell'antico zoroastrismo con il concetto di stato di mag. Quest'ultimo descrive una percezione del mondo intermedio che si manifesta tutte le volte che si riesce a unire in modo concordante il dato della realtà sensibile dell'"infrarosso" con la corrispondente immagine "ultravioletta"; lo stato psicosomatico che ne consegue è del tutto interiore ed è quello in cui accadono veri e propri "sortilegi" ove le emozioni corporee si collegano ad eventi mentali in un tutto unico. Questo "mondo intermedio", definito dai platonici persiani come *âlam al mithâl o malakût* corrisponde al mondo dell'irreale, del mitico, del meraviglioso. Esso è il luogo in cui si manifestano non solo le visioni dei profeti e dei mistici, ma anche le gesta delle epopee eroiche, delle liturgie con i loro simboli, dello "spazio" dell'orazione, come pure del mistero "esoterico" delle operazioni alchemiche (Frigoli, 2017). Ne emerge dunque, che nel processo di conoscenza della realtà, si deve distinguere fra l'apprendere ordinario, che spesso non elimina il dubbio e che anzi trae continuo vigore dall'acquisto progressivo di nozioni (il sapere razionale) e il vero conoscere che conduce ad una progressiva certezza evidenziata nella tradizione islamica da tre stadi di conoscenza: il primo, chiamato "conoscenza di certezza" (*'ilm al-yaqîn*) paragonabile all'udire una descrizione del fuoco, il secondo è chiamato "occhio di certezza" (*'ayn al-yaqîn*) paragonabile al vedere il fuoco, il terzo è chiamato "verità di certezza" (*haqq al-yaqîn*) paragonabile al venire bruciato che può essere assimilato allo studio dei fenomeni complessi che di fatto trasformano colui che li affronta, perché la loro conoscenza implica una strategia del pensiero circolare e sincronica, e non solo razionale, ciò significa che colui che è riuscito ad entrare in rapporto con il sentirsi bruciato, ha compiuto il suo cammino per quanto riguarda la sua esperienza conoscitiva.

Pertanto attraverso lo stato di mag l'lo travalica i limiti dello spazio e del tempo dell'esistere quotidiano e la coscienza "immagina" la realtà non solo attraverso i dati sensibili ma anche attraverso i dati del sogno, del mito, dell'emozioni, etc., alimentando così la facoltà superiore dell'Anima che è quella



dell'intuizione. Ciò significa che il luogo profondo dell'irrazionale diventa "immagine" e permette il passaggio dall'invisibile al visibile, favorendo così quella trasformazione che, a livello individuale, accade quando l'essere umano si orienta nella direzione della scoperta del Sé Psicosomatico, orientandosi nella direzione di una progettualità ben più vasta di quella offerta dalla ristretta visione egoica.

Fatta questa premessa, nel momento in cui ci si avvicina a *Materia Prima*, incontriamo le parole di un antico alchimista: «Gli Indagatori della Natura debbono essere tali qual è la stessa Natura, veritieri, semplici, pazienti, costanti, etc; e specialmente pii, timorosi di Dio, che non nuociano al prossimo). L'Ecobiopsicologia, recuperando gli antichi insegnamenti della filosofia ermetica e degli alchimisti, integrandoli con le recenti scoperte della scienza e della psicologia, invita a "seguire Natura", cioè ad essere capaci di accogliere nel corso del proprio cammino di ricerca anche gli aspetti più sottili delle leggi di natura, calcando le sue stesse "orme", quali passi simbolici di un progressivo, costante, paziente, umile cammino individuativo. Questo "processo" che ritrova nel suo sviluppo la possibilità di procedere verso la costruzione di una personalità consapevole delle proprie risorse e delle proprie aspirazioni, in grado di integrare la parte cosciente con quella inconscia, capace di esprimere se stessa nella vasta rete di relazioni nota con l'espressione la "Rete della Vita", permette di evolvere da una visione EGO riferita ad una visione ECO sino a diventare sempre più coscienti della nostra appartenenza ad una comunità ben più vasta: tutti noi siamo parte integrante della "famiglia terrestre" e, in quanto tali, dovremmo comportarci come fanno gli altri membri di questa famiglia – piante, animali, microorganismi – che formano quella vasta rete di relazioni ove noi dovremmo essere in grado di sviluppare la nostra progettualità, liberare la nostra creatività senza però interferire con la Natura della vita.

Per questo abbiamo designato con il termine *Materia Prima* gli scritti di questa rivista, che rappresentano il tentativo di distillare il codice espressivo della Vita.



Michael Maier, *Atalanta Fugiens*, Emblema XLII, 1617/1618

Se la Prima Materia rappresenta la massa oscura, il caos primordiale degli elementi primari che non sono ancora diventati ordine, la *Materia Prima* nella teoria e nella pratica dell'alchimia è una trasformazione della Prima Materia; essa rappresenta la trasformazione nella luce «sottile» di una coscienza che va via via amplificandosi. Il Lettore è dunque stimolato a cimentarsi in una sorta di arte "intermedia", una vera e propria arte della metamorfosi che non disdegnando il rigore razionale dell'emisfero di sinistra, lo tempera con l'immenso bagaglio conoscitivo e la sensibilità intuitiva dell'emisfero di destra, cercando di rendere tangibile, sensibile, il frutto, l'oro delle trasformazioni di Natura. La ricerca dell'anima è sempre il frutto di un percorso individuale in cui il pensiero razionale si arrende "consapevolmente" alla scoperta dell'intuizione. Per accedere a questa scoperta occorre che la mente sappia esplorare i segreti dello stupore e della meraviglia, che consistono nella sospensione della mente da ogni giudizio e da ogni preconcetto. Solo quando la mente giunge a questa condizione è possibile accedere alla comprensione di ciò che gli alchimisti chiamavano la *Materia Prima* delle immagini, costituita da quell'humus fatto di sensazioni e rappresentazioni, in cui il corpo e la mente dialogano fra loro. In quel momento la mente individuale si mette in relazione con la propria storia, e può accedere all'infinito.

Ecco dunque che attraverso i vari articoli, il nostro augurio per il Lettore, è che l'Arti-



Antonio Canova, *Amore e Psiche*, Louvre, Parigi, 1787-1793

sta, nascosto nella sua anima, nella costante ricerca della «consapevolezza», stimolato dalle parole e dalle immagini proposte dagli Autori di *Materia Prima*, possa andare oltre per seguire la propria via, rappresentata, per tutti i cavalieri erranti, dal mantenersi in tutta umiltà sempre Fedeli d'Amore.

In altri termini, nell'esperienza sincronica che caratterizza la vita di ogni essere umano, accadono spesso eventi che ci sorprendono e che destano in noi quella sorta di stupore in cui l'io, sospendendo il proprio giudizio, si trova a confrontarsi con la progettualità del Sé. In questi momenti che possono essere più o meno vasti, a seconda della importanza della sincronicità in azione, l'essere umano impara a modificare l'asse della propria vita, a percepire un'esigenza interiore che non sempre coincide con le scelte e i desideri dell'io, ad andare oltre i bisogni entro i quali imprigiona la propria esistenza, a comprendere che già in questa vita esiste un legame con l'infinito ma, affinché tutto questo accada, come diceva Jung, l'individuo deve avere «la facoltà morale della πίστις, della fedeltà» (Jung, 2013, p. 13) e la nostra vita deve divenire una vera propria dichiarazione d'Amore da intendersi nel suo più profondo significato etimologico α -mors, cioè senza morte, immortale. Amore inteso come quel «fuoco» interno, quella forza che può fare della vita non un episodio ma parte di un tutto in continuo divenire che rappresenta l'esigenza con-

creta di trasformazione dell'essere umano in quanto consente il risveglio della coscienza superiore nella direzione della scoperta del Sé.

Ed è proprio sull'onda di questa apertura, che abbiamo dedicato al tema attuale della pandemia uno dei numeri di *Materia Prima* dell'anno scorso, intitolato *La Pandemia e il sonno della ragione*, nonché il presente numero caratterizzato da una varietà di contributi e di esperienze fortemente significative grazie al progetto ANEB intitolato *Ascoltare il disagio di chi cura* che nel periodo di emergenza COVID; questo progetto ha offerto il proprio contributo con l'attivazione di uno sportello di ascolto psicologico gratuito rivolto a tutto il personale sanitario: medici, infermieri, soccorritori, OSS.

Considerando quanto ci siamo detti finora, emerge chiaramente che, proprio in situazioni come quella attuale in cui siamo indotti a perdere le nostre certezze, occorre che ci disponiamo a riconoscere l'infinito, a riconoscere il senso di ciò che sta accadendo; occorre compiere uno sforzo di consapevolezza per riconnettere in noi ciò che appare come sconosciuto e minaccioso, affinché con la nostra ricerca si possa andare al di là della mera sopravvivenza aprendoci a ciò che l'archetipo della vita ci sta comunicando attraverso questa pandemia. L'Ecobiopsicologia si interroga sul perché della attuale pandemia; in essa accade un fenomeno assai curioso: una entità - il virus - che non è né vivente né non vivente dotato di un rivestimento proteico chiamato capside, al cui interno c'è soltanto materiale genetico il DNA o RNA, appena entra in rapporto con una cellula diviene vivo e prende il sopravvento tanto che viene chiamato «parassita endocellulare»; ossia entra in una cellula e la mette al servizio della propria dimensione specifica. In questi termini, il virus «conosce» il mondo secondo la propria possibilità di specificarne uno, attraverso la modificazione di DNA o RNA della cellula invasa. Comportandosi così nei confronti delle cellule del corpo umano esso sul piano psichico corrisponde a quelle esperienze collettive che «parassitano» la coscienza orientandola verso soluzioni non più umane, ma solo distruttive.



Quali sono i virus mentali che apparentemente sussistono in una psiche individuale come aspetti “virali” che appena colonizzano la psiche, divengono “vivi”? Uno tra i tanti è il consumismo, che può essere considerato come una spinta collettiva ad “introiettare” la necessità di bisogni non indispensabili alla sopravvivenza, causando così danni ambientali irreversibili e malattie generali come i tumori e i disturbi del sistema immunitario. La glorificazione dei consumi materiali ha profonde radici ideologiche che vanno ben oltre la sfera dell’economia e della politica, perché riguardano la perdita della funzione simbolica a favore dell’esperienza segnica. Se riusciamo ad elaborare non più un “virus” ma una lettura attenta dell’esperienza “vitale”, allora forse abbiamo degli strumenti, una sorta di vaccinazione collettiva che permette di sopportare la dimensione virale con strumenti adeguati tratti dalla natura. In questo modo l’essere umano può ritrovare la sua identità e la sua capacità di relazionarsi e il suo approccio collettivo al mondo. «La nostra anima si sta svegliando da un lungo periodo di materialismo e, racchiudendo in sé i germi di quella disperazione che nasce dalla mancanza di una fede, di uno scopo, di una meta, si sente ancora preda dell’incubo del nulla. Intravede solo una debole luce, come un punto in un immenso cerchio nero, ma è proprio quel punto di luce, che adeguatamente amplificato dallo studio della profondità del cuore, permette quel movimento di conoscenza, che non si limita ad essere un’eco e un riflesso della propria epoca, ma diventa quella forza profetica dello spirito capace di esercitare un’influenza ampia e profonda sul cuore dell’umanità» (Frigoli, 2018).

References

- Biava, P.M., Frigoli, D., Laszlo, E., (2014). *Dal segno al simbolo. Il Manifesto del Nuovo Paradigma in Medicina*. Bologna: Gruppo Persiani Editore.
- Bracci, A., (2020). *Dottore, il mio nome è Gaia...*, *Materia Prima*, n. XIX, Ottobre 2020, Anno X, 69-71). Milano: ANEB. <https://www.aneb.it/media/165/covid.pdf>
- Bracci, A., (2020). *Intervista al Dr. Diego Frigoli. La Pandemia e la patologia dell’in-*
- formazione*, *Materia Prima*, n. XIX, Ottobre 2020, Anno X, pp. 8-17. link
- Bracci, A., (2020). *La Rete della Vita*, <https://www.aneb.it/pubblicazioni/la-retedella-vita/>
- Capra, F., (2008). *La rete della vita*. Milano: BUR.
- Frigoli, D., (2016). *Il linguaggio dell’anima. Fondamenti di Ecobiopsicologia*. Milano: MAGI.
- Frigoli, D., (2017). *L’Alchimia dell’anima*. Milano: MAGI.
- Frigoli, D., (2019). *I sogni dell’anima e miti del corpo*. Milano: MAGI.
- Frigoli, D., (2020) *Il contagio psichico. La preghiera è l’arma che abbiamo a disposizione*. <https://www.ilsussidiario.net/news/il-contagio-psichico-la-preghiera-e-larma-che-abbiamo-a-disposizione/2001935/>
- Frigoli, D., (2020). *L’archetipo del Sé e l’Ecobiopsicologia*, *Ricerca Psicanalitica*, Rivista della Relazione in Psicoanalisi, n. 2, V. 31, Anno XXXI, pp. 339-355. Pavia: PAGE press, <https://doi.org/10.4081/rp.2020.278>
- Geffer, A., (2017). *Due intrusi nel mondo di Einstein. Un padre, sua figlia, il significato del nulla, e l’inizio del Tutto*. Milano: Cortina.
- Jung, C.G., (2013). *Coscienza inconscio e individuazione*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Laszlo, E., (2002). *Olos. Il nuovo mondo della scienza*. Milano: Riza.
- Melandri, E., (2004). *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull’analogia*. Macerata: Quodlibet.
- Morin, E., (2017). *Conoscenza. Ignoranza, Mistero*. Milano: Cortina.